

# DOMENICA DI PENTECOSTE – MESSA DEL GIORNO (ANNO C)

Colore liturgico: Rosso

## LA SANTA MESSA

### Antifona d'ingresso

Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo,  
egli che tutto unisce,  
conosce ogni linguaggio. Alleluia. (Sap 1,7)

Oppure:

L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori  
per mezzo dello Spirito,  
che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluia. (Rm 5,5; 8,11)

### Colletta

O Padre, che nel mistero della Pentecoste  
santifichi la tua Chiesa  
in ogni popolo e nazione,  
diffondi sino ai confini della terra  
i doni dello Spirito Santo,  
e continua oggi, nella comunità dei credenti,  
i prodigi che hai operato  
agli inizi della predicazione del Vangelo.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### Prima lettura

#### At 2,1-11

*Furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare.*

Dagli Atti degli Apostoli

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?"

Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

Parola di Dio

### Salmo responsoriale

#### Sal 103

***Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.***

Benedici il Signore, anima mia,  
Signore, mio Dio, quanto sei grande!  
Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!  
La terra è piena delle tue creature.

Se togli loro il respiro, muoiono  
e ritornano nella loro polvere.  
Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.

La gloria del Signore sia per sempre;  
gioisca il Signore delle sue opere.  
A lui sia gradito il mio canto;  
la mia gioia è nel Signore.

## **Seconda lettura** **Rm 8,8-17**

*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito, costoro sono figli di Dio.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.

E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!".

Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio

## **Sequenza**

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido.  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.

### **Acclamazione al Vangelo**

Alleluia, alleluia.  
Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli  
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.  
Alleluia.

### **Vangelo**

#### **Gv 14,15-16.23b-26**

*Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perchè rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Parola del Signore

### **Preghiera sulle offerte**

Manda, o Padre,  
lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio,  
perché riveli pienamente ai nostri cuori  
il mistero di questo sacrificio,  
e ci apra alla conoscenza di tutta la verità.  
Per Cristo nostro Signore.

### **PREFAZIO**

La Pentecoste epifania della Chiesa.

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale  
e su coloro che hai reso figli di adozione  
in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo,  
che agli albori della Chiesa nascente  
ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli,  
e ha riunito i linguaggi della famiglia umana  
nella professione dell'unica fede.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra,  
e con l'assemblea degli angeli e dei santi  
canta l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Tutti furono ripieni di Spirito Santo  
e proclamavano le grandi opere di Dio. Alleluia. (At 2,4.11)

Oppure:

“Come il Padre ha mandato me,  
anch’io mando voi.  
Ricevete lo Spirito Santo”. Alleluia. (Gv 20,21.22)

### **Preghiera dopo la comunione**

O Dio, che hai dato alla tua Chiesa  
la comunione ai beni del cielo,  
custodisci in noi il tuo dono,  
perché in questo cibo spirituale  
che ci nutre per la vita eterna,  
sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito.  
Per Cristo nostro Signore.

*Nel congedare l’assemblea, si dice:*

V. La Messa è finita: andate in pace. Alleluia, alleluia.

Oppure:

Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace. Alleluia, alleluia.

R. Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.

*Con la solennità di Pentecoste termina il Tempo di Pasqua. È bene portare il cero pasquale nel battistero e lì conservarlo con il debito onore. Alla fiamma del cero si accendono, nella celebrazione del battesimo, le candele dei neo-battezzati.*

## **COMMENTI**

### **DON CLAUDIO DOGLIO**

Pentecoste, dal greco, vuol dire cinquantesimo giorno.

E’ infatti questa la settima domenica dopo la Pasqua nella quale si ricorda lo Spirito di Dio che, effuso sugli apostoli, fa di quel gruppetto di uomini impauriti, trincerati nel cenacolo, un popolo numeroso che non teme di parlare e di cantare le meraviglie di Dio.

Illuminante è quello che ha scritto il filosofo greco Atenagora (2° sec.) a proposito dello Spirito Santo :  
“Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l’autorità un potere, la missione una propaganda.

Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo risorto si fa presente, il vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l’autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l’agire umano viene deificato” La Pentecoste cristiana è presentata due volte nel Nuovo Testamento: la prima Pentecoste è quella che Giovanni ambienta nella sera stessa del giorno di Pasqua, la seconda Pentecoste è quella descritta da Luca, ambientata nel 50° giorno dopo la Pasqua, e coincide con il giorno della Pentecoste ebraica.

C’è poi ancora da ricordare la discesa dello Spirito Santo in At 10, 44-45 quando: “mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo scese...

anche sopra i pagani”, spezzando definitivamente ogni dubbio, ogni possibile interpretazione restrittiva, sulla missione al mondo intero degli apostoli.

Siamo di fronte alla “Pentecoste pagana” in opposizione alla “Pentecoste giudaica”.

La Pentecoste ebraica era originariamente una festa agricola costituita dall’offerta a Dio del primo covone e delle primizie dei campi. Celebrava il dono della Legge del Sinai ed era celebrata all’inizio dell’estate in forma di pellegrinaggio nei vari santuari locali.

La Pentecoste non è finita, essa continua nelle situazioni in cui vive la Chiesa; tutta la vita dei cristiani si svolge, infatti, sotto il segno dello Spirito.

Il dono dello Spirito è il compimento della promessa di Gesù, è il battesimo nello Spirito.

## **1° Lettura (At 2, 1-11)**

### ***Apparvero loro come lingue di fuoco***

Le immagini di Luca richiamano le manifestazioni di Dio (con il suo apparato di tuoni, vento impetuoso, fuochi e fragori) al suo popolo sul monte Sinai, punto di partenza del popolo di Dio.

La forma delle fiamme è qui messa in relazione con il dono delle lingue.

L'accorrere di gente di ogni nazione vuole indicare la potenza unificatrice dello Spirito, il ritrovamento della comunicazione fra gli uomini, la ritrovata unità dopo la dispersione, rappresentata dalla torre di Babele, e preannuncia la missione universale della Chiesa.

A differenza di Babele non c'è un unico linguaggio: "li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa".

Si tratta dell'unità nella diversità, tema che si trova frequentemente in Paolo.

Con il dono delle lingue ogni nazione può ricevere subito l'annuncio.

Sono elencate 12 nazioni in una lista simbolica comprendente ebrei e non ebrei; si pensa così a tutta la famiglia umana; lo Spirito Santo porta Cristo oltre i confini del popolo ebraico.

Come Dio ispirò il soffio vitale nella prima creazione, così il soffio dello Spirito crea gli uomini nuovi.

\*

3. "lingue come di fuoco": cf. Es 19,18 in cui il fuoco simboleggia la presenza di Dio sul Sinai prima che sia stipulato il patto.

9-11. La "lista dei popoli" rappresenta simbolicamente tutte le genti, partendo dagli estremi confini orientali dell'impero.

Questa lunga enumerazione serve a Luca per dimostrare l'universalità del dono dello Spirito.

## **2° Lettura (Gal 5, 16-25)**

### ***I frutti dello Spirito***

Chi segue Cristo, chi ha il suo Spirito, è veramente un uomo senza padroni, libero dalla schiavitù delle cose, del potere, del denaro, libero dalla sua materialità, libero da se stesso.

Questa libertà, ricevuta da Cristo, dà la capacità di portare a compimento la legge dell'amore reciproco.

La libertà, così concepita, permette al cristiano di vivere secondo lo Spirito e di contrastare efficacemente i desideri della carne.

Non è una fatica ubbidire a questa legge perché, per il vero cristiano, l'amare il prossimo è una necessità, una esigenza interna prima che un dovere.

E' questo il frutto del dono dello Spirito di Dio.

La morale cristiana è una morale di attesa e di speranza.

L'attesa però non si realizza in un atteggiamento puramente passivo ma, anzi, comporta una costante attività, uno sforzo continuo per superare e vincere le "tendenze" della carne.

Lo Spirito è dato all'uomo come un appoggio, un aiuto, perché egli possa percorrere la via della sua edificazione.

Lo Spirito è anche la radice della santità del cristiano, è la sorgente della sua vita interiore, è il principio di una fede che si ramifica e vivifica l'esistenza.

Fioriscono allora i doni divini esemplificati in nove virtù gioiose che Paolo chiama "frutto dello Spirito".

Esse infatti fioriscono e maturano dalla accoglienza dello Spirito nel cuore e nella vita del credente. La Pentecoste è la celebrazione di una azione, un intervento trascendente e divino all'interno della vita della Chiesa e del credente.

E' il riconoscimento del Primato dello Spirito e della grazia.

L'uomo lasciato a se stesso produce solo "opere della carne"; ma se egli lascia irrompere in sé lo Spirito, come ci insegna Paolo, ecco che si producono i "frutti dello Spirito".

\*

È necessario ricordare che il pensiero ebraico non distingueva fra corpo e anima, e l'idea di una sopravvivenza beatifica comportava la risurrezione della carne.

Il pensiero greco, invece, distingueva nettamente le due entità delle quali solo la carne era destinata all'annientamento, corruzione e morte, al contrario dello Spirito.

Secondo Paolo la carne è una prigione nella quale lo spirito è prigioniero, ma l'unione al Cristo tramite la fede e il battesimo è per il cristiano una anticipazione della liberazione che lo spirito otterrà, quando, liberato dai legami della carne, rivestirà l'immagine dell'uomo celeste e assumerà un corpo immortale (Rm 8-11).

Il concetto paolino è così il risultato di un confronto di concezioni greche e giudaiche.

Il brano di oggi si sviluppa su una radicale antitesi: carne e spirito.

Con il termine carne si intende tutta la persona umana in quanto orientata verso il male e ripiegata su se stessa: lo si potrebbe tradurre con egoismo.

Il termine Spirito invece indica il dono massimo, la forza divina, santificante, fatto dal Padre e da Gesù risorto ai credenti.

E' per mezzo dello Spirito che noi siamo figli di Dio e capaci di operare il bene, sempre che attualizziamo la volontà di accogliere e seguire lo Spirito. Ecco quindi che Paolo propone ai Galati la vita secondo lo Spirito che permette loro di realizzare la figliolanza divina.

17- 26. Si assiste in questi versetti alla battaglia tra lo Spirito e la carne, che si attua nella vita dell'uomo. Infatti, da una parte si trovano le "opere della carne", ossia i vizi ( vv.19-21), dall'altra "il frutto dello Spirito" ossia le virtù (vv.22-23).

Assume particolare rilevanza il fatto che Paolo denomini i vizi al plurale e come "opere" (v.19), mentre le virtù al singolare e come "frutto" (v.22).

Inoltre è importante evidenziare che tale combattimento per Paolo ha già un vincitore, lo Spirito; si tratta di una lotta impari tra carne e Spirito, che tuttavia può diventare alla pari quando lo stesso cristiano abbandona la propria relazione con il vangelo e con lo Spirito.

19-21. La lista presenta molti peccati riguardanti le relazioni personali, che costituiscono il punto debole dei Galati.

Questa lista di vizi e di virtù (cf. Rm1, 29-31; 1 Cor 6, 9-10) era comune nel mondo antico.

22. "legge": il credente unito al Cristo non ha più una legge che gli detti la sua condotta dall'esterno. Egli compie la legge dello Spirito.

Nelle battute conclusive Paolo ricorda che, quanti appartengono a Cristo, hanno già crocifisso con lui le opere della "carne" (v.24).

### **Vangelo (Gv 15, 26-27; 16, 12-15)**

#### ***Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera***

Gesù parla ai discepoli in un ambiente di persecuzione sia per lui che per loro.

Sorge infatti il problema della testimonianza in un ambiente ostile.

Ecco quindi che Gesù rassicura i suoi discepoli: la testimonianza del martirio è unita alla presenza in loro dello Spirito che Gesù invierà dal Padre e sarà proprio la forza dello Spirito a testimoniare per loro.

Lo Spirito infatti aiuta l'apostolo a dare la sua testimonianza che si fonda sempre sulla esperienza storica di Gesù "perché siete stati con me fin dal principio".

Lo Spirito ha pure un altro compito nella vita dei discepoli: quello di guidarli all'intera verità, di far loro capire ciò che Gesù stesso aveva loro detto e che per molta parte essi non avevano compreso.

L'azione dello Spirito è quindi rivolta sia al futuro, per rivelare completamente l'azione di Gesù, sia al passato per rendere testimonianza dei fatti realmente avvenuti.

"Molte cose ho ancora da dirvi" (v.16,12).

Sul terreno dell'insegnamento restavano molte cose che Gesù non aveva potuto insegnare per mancanza di comprensione da parte dei suoi discepoli.

Questa verità "completa" non deve essere intesa quantitativamente, cioè nel senso di un certo numero di verità che Gesù non avrebbe insegnato e che avrebbe fatto conoscere lo Spirito Santo.

La verità "completa" la dobbiamo intendere qualitativamente.

Si tratterebbe quindi di una comprensione in profondità, di una penetrazione del mistero della persona di Cristo e della sua opera, del senso della sua morte, del senso universale della sua missione salvifica.

Tutto questo, che allora non poteva essere compreso dai discepoli, più tardi, alla luce della risurrezione, dello Spirito e della vita della Chiesa, avrebbe acquistato la chiarezza che prima non aveva.

Gesù parla della verità completa, non di nuove verità e quindi di una conoscenza più profonda, sempre crescente, di quello che egli aveva detto e fatto.

Sarà questo Spirito a glorificare Gesù poiché, grazie alla sua luce, i discepoli potranno comprendere che l'umiliazione di Cristo, la sua morte, fu il principio dell'esaltazione, della "elevazione" verso il Padre; questo Spirito li avrebbe portati alla comprensione totale di quello che, durante il ministero terreno di Gesù, era rimasto nascosto.

Nel linguaggio giovanneo la "verità" è sinonimo della parola "vangelo"; è quindi la parola e la stessa figura del Cristo.

La missione dello Spirito, donato dal Cristo risorto alla Chiesa, è allora quella di svelare in pienezza il mistero del Cristo e della sua parola.

Egli "renderà testimonianza" al Cristo davanti alla Chiesa e nel cuore dei credenti perché possano penetrare nell'infinita ricchezza della rivelazione e ne possano essere trasformati e animati.

Gesù resta sempre l'unico rivelatore del Padre ma lo Spirito di verità fa penetrare la rivelazione del Cristo nel cuore dei credenti in pienezza totale.

Lo Spirito di Dio ci è stato dato nel Battesimo e nella Cresima: è la forza di Dio che agisce in profondità nel nostro cuore, ci parla continuamente, se lo sappiamo e vogliamo ascoltare.

Una voce intima, profonda, dolce e forte nello stesso tempo.

Lo Spirito Santo è una realtà dinamica che opera in modo invisibile e ci trasforma dall'interno, fortifica, purifica, riscalda, consola; e poi si manifesta all'esterno dandoci il coraggio delle buone azioni e di una testimonianza cristiana ferma e coerente in tutte le occasioni.

Lo Spirito Santo non si incontra nell'agitazione, nella confusione, nell'angoscia delle realizzazioni del mondo, ma nell'attesa, nel silenzio, nella preghiera, nella disponibilità a fare la volontà di Dio.

\*

15,26. "che io vi manderò": il Paraclito è mandato dal Padre per intercessione di Gesù (cf. 14,16.26). Qui viene mandato da Gesù, ma a partire dal Padre.

"procede dal Padre": l'espressione non indica l'origine dello Spirito, ma la sua missione.

## **AGOSTINO** **Sermo 295, 2-3**

### **Il potere di perdonare non è personale di Pietro, è della Chiesa**

Il Signore Gesù, come sapete, prima della Passione, scelse dei discepoli, che chiamò apostoli. Tra questi solo Pietro meritò di agire a nome di tutta la Chiesa. Per questa rappresentanza di tutta la Chiesa gli fu detto: "Ti darò le chiavi del regno dei cieli" (Mt 16,19). Queste chiavi non furono date a un uomo solo, ma all'unità della Chiesa. Questo mette in evidenza la prerogativa di Pietro, il quale esprime l'universalità e l'unità della Chiesa, quando gli fu detto da a te, ciò che è dato a tutti. Infatti, perché sappiate che tutta la Chiesa ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, sentite che cosa il Signore dice a tutti gli apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo. Se rimetterete a qualcuno i suoi peccati, gli saranno rimessi, ma se li riterrete, saranno ritenuti" (Gv 20,22). Questo appartiene alle chiavi di cui fu detto: "Ciò che avrete sciolto in terra, sarà sciolto anche in cielo; ciò che avrete legato in terra, rimarrà legato anche in cielo". Ma queste parole furono dette a Pietro. Perché ti renda conto che Pietro rappresentava tutta la Chiesa, senti che cosa sia detto a lui e che cosa a tutti i fedeli: Se un tuo fratello avrà peccato contro di te, rimproveralo da solo a solo. Se non ti darà ascolto, prendi uno o due testimoni; sta scritto, infatti: "Ogni questione la si risolva con la testimonianza di due o tre persone. Se non darà ascolto neanche a questi, deferiscilo alla Chiesa; se non darà ascolto neanche a questa, consideralo come un pagano o un estraneo. Ve lo dico io che quanto avrete legato in terra, sarà legato anche in cielo, e quanto avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo" (Mt 18,15ss). La colomba lega e la colomba scioglie; l'edificio che sta sopra la pietra lega e scioglie.

Stiano accorti quelli che sono legati; stiano accorti quelli che sono sciolti. Quelli che sono stati sciolti, badino a non farsi legare; quelli che sono legati, preghino per essere sciolti. "Ognuno è stretto dai vincoli dei suoi peccati" (Pr 5,22); e al di fuori di questa Chiesa non si scioglie niente. A un morto di quattro giorni vien detto: "Lazzaro, vieni fuori"! E quello esce dalla tomba, legato mani e piedi. Il Signore lo sveglia, perché il morto esca dalla tomba; tocca il cuore, perché la confessione del peccato venga fuori. Ma è ancora un po' legato. Il Signore, dunque, dopo che Lazzaro era uscito dalla tomba, ai suoi discepoli, ai quali aveva detto: "Ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo", dice: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (Gv 11,43). Da sé solo lo risuscitò, ma lo sciolse per mezzo dei discepoli.

La fortezza della Chiesa è poi significata in Pietro. Seguì il Signore che andava alla sua Passione, e venne fuori la sua debolezza, poiché interrogato da una donnetta, disse che non conosceva il Signore. Eccoti quel grande amante diventato in un istante un rinnegatore. Ritrovò se stesso, colui che aveva così orgogliosamente pensato di se stesso. Aveva detto, come sapete: "Signore, starò con te fino alla morte: e se dovrò morire, morirò per te". E il Signore disse al presuntuoso: "Tu rischierai la tua vita per me? Sentimi bene: Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26,33; Gv 13,37). Le cose andarono come aveva detto il Medico; non avrebbe potuto mai avverarsi ciò che il malato aveva preteso. Ma poi? Il Signore lo guardò. E' scritto così, così dice il Vangelo: "Il Signore lo guardò, e uscì fuori e pianse amaramente" (Lc 22,61). Uscì fuori, cioè confessò il suo peccato. Pianse amaramente, colui che sapeva amare. All'amarezza del dolore, tenne dietro la dolcezza dell'amore.

## **GIROLAMO** **Epist, 82, 2**

### **La pace frutto della carità**

Non è davvero una nobile impresa reclamare la pace a parole e distruggerla a fatti. Si dice di tendere a una cosa e se ne ottiene l'effetto contrario! A parole si dice: andiamo d'accordo!, e di fatto, poi, si esige la sottomissione dell'altro.

La pace la voglio anch'io; e non solo la desidero, ma la imploro! Ma intendo la pace di Cristo, la pace autentica, una pace senza residui di ostilità, una pace che non covi in sé la guerra; non la pace che soggioga gli avversari, ma quella che ci unisce in amicizia!

Perché diamo il nome di pace alla tirannia? Perché non rendiamo ad ogni cosa il suo nome appropriato? C'è odio? Allora diciamo che c'è ostilità! Solo dove c'è carità diciamo che c'è pace! Io la Chiesa non la lacero, no! E neppure mi taglio fuori dalla comunione dei Padri! Fin da quand'ero in fasce, se posso esprimermi così, sono stato nutrito col latte del cattolicesimo. E penso che nessuno appartiene di più alla Chiesa di chi non è mai stato eretico. Non conosco, però, una pace che possa fare a meno della carità, o una comunione che possa prescindere dalla pace. Nel Vangelo leggiamo: "Se stai offrendo la tua offerta all'altare e í ti viene in mente che un tuo fratello ha qualcosa contro di te lascia lí l'offerta, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi ritorna pure a fare la tua offerta" (Mt 5,23-24).

Se quando non siamo in pace non possiamo fare la nostra offerta, pensa tu, a maggior ragione, se possiamo ricevere il Corpo di Cristo! Che razza di coscienza è la mia se rispondo "Amen" dopo aver ricevuto l'Eucaristia di Cristo, mentre invece dubito della carità di chi me la porge?

### **PÈRE ABBÉ ARMAND VEILLEUX, ocsso**

Dietro il racconto della Pentecoste, così come ce lo descrive Luca nel Libro degli Atti, si profila in filigrana la storia della torre di Babele e l'origine della molteplicità delle lingue. Tuttavia, volendo percepire correttamente il legame che intercorre tra i due racconti, non bisogna fare del racconto di Babele una lettura di tipo « coloniale », dove l'unicità della lingua appare come un ideale e la moltiplicazione delle lingue come un castigo divino. In realtà il senso del racconto è tutt'altro. Si trattava di una critica della pretesa di Babilonia alla dominazione universale. La moltiplicazione delle lingue mise fine a questa pretesa. Con questa affermazione della loro differenza, gli uomini si sono liberati da quella egemonia. La costruzione della torre che pretendeva di elevarsi fino al cielo fu fermata, e ogni popolo poté scoprire e affermare la sua propria identità.

Ciò che si è prodotto nel giorno di Pentecoste non è un miracolo, volto a trasformare gli Apostoli (e tutti i discepoli presenti, in numero di 120 – cfr. Atti 1,15), in altrettanti poliglotti in grado di parlare tutte le lingue. Il miracolo si produce piuttosto negli uditori. Ciascuno intende il messaggio nella sua propria lingua. E Luca si compiace nello stabilire una lunga lista dei popoli da cui provengono tutti coloro che ricevono il messaggio : sono Parti, Medi, Elamiti, ecc.

Non posso qui fare a meno di pensare a quell'ammirevole passo del « Testamento » di Christian de Chergé, che egli scrisse poco prima di essere assassinato in Algeria, otto anni fa. Egli parla della sua «lancinante curiosità» di vedere i suoi fratelli dell'Islam attraverso gli occhi di Dio, tutti illuminati dalla gloria di Cristo, [e] ...investiti del Dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre quella di stabilire la comunione e ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Dio ci ha fatti tutti diversi gli uni dagli altri. Questa differenza, che è una delle caratteristiche della nostra bellezza come creature, è molto importante agli occhi di Dio, che la rispetta e se ne compiace. Se noi ci guardiamo reciprocamente con gli occhi di Dio, saremo ammirati da questa differenza e la rispetteremo. Questo vale per le persone. Ma vale anche per i popoli e le nazioni.

Questo messaggio vale per tutti i tempi. E assume un significato e un'importanza tutta nuova nel nostro tempo. Noi vediamo ai nostri giorni come il rifiuto della differenza dell'altro, che conduce a voler imporre con la forza a dei paesi molto diversi dalle nostre società occidentali delle forme di governo elaborate da Occidentali per degli Occidentali, arriva rapidamente a delle impasse e produce catastrofi. Più positivamente, noi dobbiamo vedere nel messaggio della Pentecoste una luce che può guidare l'integrazione di un numero sempre più grande di paesi e culture nel progetto europeo. La sfida – ed è una sfida evangelica prima di essere una sfida politica – è di far nascere una Europa in cui ogni nazione si senta, non soltanto rispettata, ma affermata nella sua differenza, che questa sia di ordine linguistico, culturale o religioso. L'opposto sarebbe una nuova Babilonia – la Babilonia di prima che Dio intervenisse – che si costruirebbe come un enorme impero neocoloniale, intenzionato ad innalzare, sfidando Dio, la sua torre fino al cielo.

La Chiesa di oggi si trova di fronte alla medesima sfida. Negli anni che sono seguiti alla Riforma Protestante e alla Controriforma, fino al Concilio Vaticano II, diverse cause hanno provocato una tendenza ad uniformare, cancellando le differenze. Il Concilio Vaticano II ha riaffermato l'importanza di annunciare il messaggio in maniera tale che ogni popolo e ogni cultura lo riceva nella sua lingua, cioè nel rispetto di tutto ciò che fa la sua differenza culturale. Dopo il Concilio si è molto parlato dell'opzione preferenziale per i poveri ; oggi bisogna forse preoccuparsi dell'opzione preferenziale per la differenza. La Chiesa nata il giorno di Pentecoste, deve essere una presenza umile e rispettosa in seno ad ogni popolo e all'interno di ogni gruppo umano, e non il braccio religioso di una qualsivoglia forma di egemonia.

Gesù ce ne svela il segreto nel suo discorso dell'ultima Cena. Nel momento stesso in cui esprime la sua preoccupazione per l'unità della comunità dei suoi fedeli (« Che tutti siano uno, Padre, come tu ed io

siamo uno »), afferma anche la sua volontà, e quella del Padre, di venire a fare la sua « dimora » in ciascuno di noi.

Lasciamoci invadere dallo Spirito di Dio, per vivere in maniera tale che tutti coloro che ci vedono vivere, di qualsivoglia popolo, nazione o religione, percepiscano il messaggio del Vangelo, ciascuno nella sua « propria lingua ».

**DON CORRADO SANGUINETI**  
***Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa***

In questa domenica, nella quale celebriamo il mistero della Pentecoste, la discesa dello Spirito sulla Chiesa nascente, ascoltiamo due passaggi, tratti dai discorsi d'addio di Gesù, secondo la caratteristica testimonianza del quarto vangelo. All'interno di essi s'incontrano ben cinque promesse dello Spirito da parte di Cristo, nelle quali si profila l'azione che lo stesso Spirito realizzerà nella comunità cristiana di ogni tempo. Nel passo offerto alla nostra meditazione, lo Spirito è annunciato come presenza personale e fedele, "un altro Consolatore", che prende le veci di Gesù; il termine greco *parakletos* indica qualcuno che è chiamato per essere accanto, come avvocato, come intercessore, come consolatore, e con questa espressione lo Spirito si rivela non solo come energia e luce interiore, ma come persona, come invisibile ed efficace presenza che non ci lascia soli.

Gesù ci assicura che lui stesso pregherà il Padre, perché ci sia donato lo Spirito, "perché con voi per sempre", e questa preghiera di Cristo si prolunga nella sua costante intercessione, a nostro favore, presso il Padre, e mostra la sua efficacia nell'effusione dello Spirito, che in diversi modi si attua nella vita della Chiesa e del mondo. Questa presenza, in sé invisibile, e che pertanto la Scrittura rappresenta con delle immagini (il vento, il fuoco, l'acqua, l'unzione dell'olio), si rende manifesta nei suoi effetti, in ciò che fa accadere nell'esistenza dei discepoli: nel nostro passaggio, Giovanni mette in evidenza alcuni segni dell'azione del Paraclito in noi.

Innanzitutto, l'esperienza di un amore a Gesù, che conduce a custodire la sua parola e a vivere una nuova familiarità con Dio; dopo aver evocato il dono del Consolatore, il testo evangelico ci parla del germogliare di questa affezione a Cristo: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

Non è una realtà riservata ai mistici, è la sostanza della vita di fede, la grazia di una relazione vitale e vivificante con Cristo, che ci fa entrare nella conoscenza del "noi" trinitario di Dio stesso.

Nell'altra promessa dello Spirito, gli viene attribuita una duplice azione, insegnare e ricordare ai discepoli tutto ciò che Gesù ci ha detto.

L'insegnamento di cui si tratta non è, evidentemente, un fatto esterno o scolastico, è la persuasione interiore, è la chiarezza che lo Spirito comunica nel cuore, per cui le parole del vangelo vengono percepite in tutta la loro profondità, aprono prospettive nuove alla nostra vita: accade a tutti di ascoltare magari una parola di Cristo, già udita molte volte, senza in noi nulla si muovesse, e improvvisamente quella parola ci penetra, ci stupisce, spalanca il nostro cuore e la nostra ragione, ecco lo Spirito, il Maestro interiore, all'opera.

Infine l'altra attività dello Spirito nei discepoli è far ricordare le parole di Gesù, dove il verbo "ricordare" va inteso nel suo senso biblico, una memoria che attualizza, che rende presente e contemporaneo l'oggetto del ricordo.

Dunque lo Spirito non insegna una nuova rivelazione, non va oltre Gesù, perché è nel Figlio che il Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto; lo Spirito, nel tempo della Chiesa, nelle tappe della nostra esistenza, ci permette di entrare in questo tesoro inesauribile, ci permette di afferrare tutta la verità di Cristo.

Davvero la Pentecoste è il culmine del mistero pasquale, di cui la Chiesa vive, perché, senza il dono dello Spirito, noi non potremmo diventare familiari di Cristo, non potremmo riconoscere la sua verità; è il dono dello Spirito, che assicura questo flusso di vita e di amore, nella Chiesa.

Anche se alla nostra coscienza a volte sembra essere una realtà lontana ed evanescente, lo Spirito è veramente l'anima e il respiro della nostra esistenza di credenti, di uomini afferrati da Cristo: la parola del vangelo ci invita a saper leggere e riconoscere i segni del suo passaggio e della sua presenza, oggi, come ieri.